

misurare — quasi fisicamente — l'ampiezza e la portata delle varie proposte, anche e soprattutto di quelle che oggi appaiono superate. Il rischio è evidentemente quello di confondere in una fittizia omogeneità voci e contributi molteplici e dal diverso valore scientifico. In realtà, queste voci erano accomunate da uno stesso limite: l'incapacità di dare risposte efficaci ai problemi posti con drammatica urgenza dalla sconfitta del '70 e dalla Comune di Parigi.

L'intuizione fusteliana, che la strada da percorrere scaturisse da una storiografia scientifica, quasi indistinta dalla sociologia, era rimasta inascoltata. Essa anzi aveva creato ulteriori barriere per le appassionate polemiche di Fustel in favore del metodo cronologico: alcuni tra i suoi allievi, come Charles Seignobos²⁷, avrebbero inteso solo la seconda parte della sua eredità culturale, dando vita a una storiografia che sempre meno avrebbe assunto visioni complessive della società quale punto di partenza delle ipotesi di ricerca. Doveva proprio essere un continuatore di Fustel a rinnovare profondamente il panorama degli studi storici francesi: le ipotesi di Émile Durkheim partivano dalle molteplici direzioni aperte dall'opera fusteliana, intervenendo sul problema centrale da cui esso aveva preso le mosse ai tempi della sconfitta del settanta — l'unificazione morale del paese — con l'ambizioso intento di tradurre in termini scientifici i problemi allora posti in termini politici²⁸. La crisi degli studi storici — sia di quelli ispirati dal binomio revanchismo-conservazione sociale, sia di quelli più aperti ai nuovi fermenti culturali e sociali

27. La prima parte della produzione di Seignobos è diretta conseguenza degli insegnamenti di Fustel. Si veda la sua *thèse* di dottorato, *Le régime féodal en Bourgogne*, Paris, 1882. Che cosa si intendesse per « storia sociale » prima dell'esperienza durkheimiana è attestato da Ch. V. LANGLOIS, *Les travaux sur l'histoire de la société française d'après les sources littéraires*, R. H., LXIII, 1897, pp. 241-265.

28. Per la bibliografia di e su Durkheim mi sono avvalso principalmente di S. LUKES, *Emile Durkheim. His life and works. A historical and critical study*, London, 1973, che tratta diffusamente quasi tutti gli aspetti qui affrontati. Sui singoli aspetti ho consultato: per l'« *Année sociologique* », *Journal sociologique*, a cura di J. DUVIGNAUD, Paris, 1969, che contiene però soltanto i principali contributi di Durkheim, oltre a una bella introduzione, *Le champ épistémologique de Durkheim*, pp. 7-30, sulle principali critiche di cui egli è stato oggetto. Per i rapporti tra Durkheim e il socialismo è molto utile la raccolta *La science sociale et l'action*, Paris, 1970, tr. it., Milano, 1972, che contiene anch'essa una bella *Introduction* del curatore, J. C. FILLoux, pp. 7-76. Indispensabile a questo proposito la *Prefazione* di M. MAUSS a DURKHEIM, *Il socialismo*, Milano, 1973 (tr. it. de *Le socialisme. Sa définition, ses débuts, la doctrine saint-simonienne*, Paris, 1928): essa si trova alle pp. 173-179 dell'ed. it. Sulla nozione di « struttura » sociale e di morfologia sociale è utile G. AIMARD, *Durkheim et la science économique*, Paris, 1962. Sulla sociologia giuridica si veda G. GURVITCH, *Sociologia del diritto*, Milano, 1967², tr. it. della prima edizione, London, 1953. Dello stesso GURVITCH va vista *La Vocation actuelle de la sociologie vers une sociologie différentielle*, Paris, 1950, 2 voll. Sui rapporti fra Durkheim e Fustel cfr. A. MOMIGLIANO, *La città antica...*, *Appendice I*, pp. 95-97.